

Indebitati per un frigorifero

Fare la spesa a credito.

Oltre ai mutui per comprare immobili, gli italiani si affidano ai finanziamenti anche per i beni di consumo

GLI ITALIANI CORRONO alla velocità di Schumacher in fatto di prestiti, dimostrandosi sempre più degli inguaribili debitori cronici. E ci voleva l'euro a scatenare la convulsa, disperata e folle corsa alle rate del popolo dei poveri, comuni mortali. Tutta colpa del *redondeo*, come dicono gli spagnoli, conosciuto dagli italiani odiosamente come arrotondamento dei prezzi? Sembrerebbe proprio di sì. Comunque l'andamento sfavorevole dei consumi, a quanto pare, non ha esercitato un impatto significativo sulle consistenze del credito al consumo in Italia. Prova ne sono le stime di un ulteriore incremento della propensione all'indebitamento delle famiglie italiane. La tendenza a chiedere prestiti per acquistare abitazioni, per esempio, è più che raddoppiata in 5 anni: è cresciuta del 139 per cento. Vale a dire, il livello di mutui in corso è cresciuto aggirandosi intorno ai 120 miliardi di euro. Per capire cosa sta succedendo nell'economia delle famiglie italiane, è utile ricordare che negli ultimi anni si estinguevano in continuazione mutui, ma se ne erogavano in misura più che proporzionale. Un ulteriore aiuto per capire l'evoluzione di questa sfrenata corsa al prestito giunge dall'osservatorio su internet www.mutuonline.it, secondo il quale la percentuale di abitazioni finanziate ricorrendo ai prestiti è del 52 per cento, mentre la durata media dei finanziamenti è di 15,6 anni. L'importo medio del mutuo è tra i 105 e i 107mila euro.

Insomma, le famiglie italiane si stanno indebitando fino al collo per comprare la casa o i beni di consumi. E lo fanno non tanto per innata vocazione alla sicurezza che dà la proprietà, quanto sempre più spesso per forza di causa maggiore (visti gli affitti alle stelle) e talvolta magari ricorrendo, *in extremis*, alla garanzia fideiussoria del genitore, come accade alle giovani coppie se nessuno dei componenti ha un posto fisso, ma un instabile "contratto a progetto".

Facendosi i conti in tasca, gli italiani si rivelano un popolo pieno di debiti non solo per il mattone sicuro, ma un po' per tutto. Naturalmente anche per comprare i mobili, i telefonini, i televisori super tecnologici, gli elettrodomestici intelligenti di ultima gene-

razione, l'auto, la moto, le vacanze e le cure o i servizi medici in clinica.

Indebitarsi o comprare a rate non rappresenta più l'ultima spiaggia, ma diventa quasi regola di vita per gran parte degli italiani, ancora alle prese con la lunga stagione dei rincari targati euro e ora spaventati dalla frenata dell'economia. Così, oltre a chiedere soldi in banca, si fa *shopping* con la carta di credito non tanto per la comodità di non maneggiare le banconote, quanto piuttosto per

spostare in avanti di almeno un mese l'esborso effettivo dell'acquisto. E si rateizzano più pagamenti possibili, da quello per il nuovo scooter a quello del frigorifero o del guardaroba, dall'enciclopedia al viaggio all'estero. Un approccio ai consumi non inedito che ha subito una forte e costante accelerazione in questi ultimi mesi, considerando la brusca impennata della domanda complessiva di credito rivolta dalle famiglie a banche e a istituzioni finanziarie specializzate.

Più rate per tutti

Come dire, in sostanza, che gli italiani in assoluto spendono un po' meno di quando era ancora in corso la lira, ma lo fanno sempre di più ricorrendo a prestiti richiesti a banche o finanziarie (oltretutto, dato anche questo emblematico, privilegiando i finanziamenti a medio e lungo termine, quindi con rate di rimborso meno pesanti, rispetto ai prestiti a scadenza più breve). I livelli di credito alle famiglie, difatti, sono raddoppiati negli ultimi 3 anni e oggi i prestiti rappresentano circa il 35 per cento del reddito disponibile lordo delle famiglie: se ne può trarre un'interpretazione "virtuosa", che indica nella convenienza dei tassi di interesse attuali e nel significativo aumento percentuale del lavoro dipendente (che di conseguenza avvantaggia l'accesso ai finanziamenti), le cause della crescita delle quote di credito.

Quanto alla geografia del credito al consumo, una quota significativa delle consistenze si concentra nell'Italia meridionale (35,8

per cento rispetto al totale Italia), dove la domanda è spiegata da una maggiore necessità di finanziamento per l'acquisto di beni durevoli (il reddito disponibile per famiglia risulta ancora molto lontano dalla media nazionale). Viceversa il nord-est, che vanta il livello di reddito disponibile lordo per famiglia più alto rispetto alle altre macro aree, rappresenta soltanto il 17 per cento circa del credito al consumo. Insomma, un'ulteriore conferma di come questa grande corsa al credito sia figlia della necessità. Il fenomeno, co-

munque, potrebbe essere collegato al momento congiunturale negativo, durante il quale le famiglie sentono il bisogno di reperire risorse, che spesso non hanno, per fare fronte a acquisti non procrastinabili.

Tuttavia anche se gli italiani comprano sempre di più "a credito", in proporzione lo fanno meno degli altri cittadini europei, che ricorrono a queste modalità di pagamento più per cultura che per necessità. La propensione all'indebitamento delle famiglie italia-

ne, stando alle ultime analisi, appare inferiore a quella registrata in tutte le principali economie della Unione europea (in testa alle graduatorie europee ci sono Inghilterra e Francia). Ma cosa succederà tra qualche anno se i tassi di interesse dei mutui bancari e dei finanziamenti saliranno, l'inflazione avanzerà e gli stipendi subiranno una battuta d'arresto? Cosa ne sarà del popolo dei forzati del debito che non sono riusciti a contrarre finanziamenti al sicuro da cataclismi economico finanziari? **GIANPAOLO CHERCHI**

